

ALESSANDRO MANZONI

I promessi lettori vanno in pagina

L'autore prevedeva esplicitamente, anche se in maniera nascosta, la presenza attiva del suo interlocutore dall'altra parte del testo. Arrivando a farlo disegnare dagli illustratori

di Salvatore Silvano Nigro

Prima che a leggere, i «venticinque» cui è concesso il privilegio di accedere ai *Promessi sposi* sono invitati a guardare e a darsi spaziosa vista. Il narratore si fa guida, per loro, in una passeggiata panoramica. E i «venticinque» devono andargli dietro, lasciarsi avvolgere e catturare dai «vari spettacoli»: dal cielo che si rompe sulle vette, dal gioco di sporgenze e rientranze, dal chiudersi e aprirsi improvviso di radure e balze, dal susseguirsi di specchi d'acqua, boschi, orti, distese calve e pietrose, ville e casali. Sull'azzurro ovattato dello sfondo non mancheranno di riconoscere i cocuzzoli affilati del Resegone e, in basso, tra un promontorio e una «vasta costiera», il familiare corso dell'Adda. Mentre arranca lungo le falde di un monte, la compagnia piccola segue il dito puntato della guida che scorre sulla pagina aperta del paesaggio, da «quel ramo del lago di Como» a «queste stradicciole», per additare infine, ulteriormente ravvicinando, una specifica «viottola» percorsa

sul far della sera, quel giorno che è il «7 novembre dell'anno 1628», da un curato di campagna: scendendo giù e saldando il margine tra la carta geografica e la carta topografica.

«Non è chi» tra i venticinque lettori chiamati a farsi spettatori del paesaggio nel quale sono entrati, non si accorga subito, «al primo vederlo», di essere stati guidati oltre un confine, da una «rappresentazione» fissa a una «animata, e in atto», per continuare la passeggiata dentro le costruite scene di un romanzo storico. Sarà uno dei lettori a farlo notare al narratore, nel saggio *Del romanzo storico e, in generale, de' componimenti misti di storia e d'invenzione* del 1850: «L'intento del vostro lavoro era di mettermi davanti agli occhi [...] una rappresentazione più generale dello stato dell'umanità in un tempo, in un luogo, naturalmente più circoscritto di quello in cui si distendono ordinariamente i lavori di storia, nel senso più usuale del vocabolo. Corre tra questi e il vostro la stessa differenza, in certo modo, che tra una carta geografica, dove sono segnate le catene de' monti, i fiumi, le città, i borghi, le strade maestre d'una vasta regione, e una carta topografica, nella quale, e tutto questo è più particolarizzato [...], e ci sono di più segnate anche le alture minori, e le disuguaglianze ancor meno sensibili del terreno, e i borri, le gore, i villaggi, le case isolate, le viottole».

Il lettore ideale che Manzoni guida nella "topografia" del suo romanzo, ora proce-

dendo e attardandosi, riposandosi quando capita, e talvolta tornando sui propri passi, è in veste di spettatore. Chi racconta si appella a un lettore che sappia fissare il proprio sguardo e, paziente, quando è necessario, torni a fissarlo sugli eventi «già conosciuti».

Non c'è indice analitico dei *Promessi sposi* che registri il lettore come personaggio. Eppure di lui si ha presenza fisica nel romanzo: profilo fisiognomico, e azione. Il personaggio compare in immagine alla fine del capitolo XXVI, nell'edizione definitiva del romanzo completata nel 1842 e illustrata da Francesco Gonin e da una squadra internazionale di xilografi coordinata da Luigi Sacchi.

In una lettera del 9 marzo 1885 il disegnatore Gonin corresse una inesattezza di Stefano Stampa, figliastro di Manzoni: «[...] dici che Manzoni non ha mai corretto i disegnatori [...] ma qualche rara volta proponeva il soggetto, invece furono tutti scelti e fissati da lui, dovendosi intercalare nel testo, ebbe la pazienza di calcolare quante righe occuperebbe quel tal disegno onde capitasse nella pagina ove c'era il fatto, e scelse il bosso della voluta grandezza lo avvolgeva in carta bianca sulla quale scriveva il testo del soggetto, pagina tale, cosiché il disegnatore trovavasi fissata grandezza e

soggetto». Si ripete che Manzoni volesse tirare al sodo scoraggiando, con la complessità dell'operazione illustrativa, le contraffazioni delle edizioni pirata. Ed è cosa vera. Tanto più se si mette in conto che a Manzoni si deve la lettera a Gerolamo Boccardo «Intorno a una questione di così detta proprietà letteraria» (1860); e soprattutto la vertenza con l'editore pirata Felice Le Monnier, che si concluse con il riconoscimento dei diritti d'autore e il risarcimento di ben 34mila lire. Ma questo non toglie nulla alla serietà dell'impegno manzoniano e alla rilevanza della scrittura verbo-visiva, al nuovo raccontar anche per immagini. Manzoni seppe farsi produttore, regista e sceneggiatore di una *Visual History*, attento ai dispositivi tipografici, alle spaziature, agli stacchi. Scrisse le *Istruzioni per gli illustratori*. E sorvegliò che la realizzazione fosse fedele alle sue intenzioni: alle parentele figurative imposte, all'azione scenica predisposta, al ritmo della lettura così come l'aveva programmato calcolando la durata della lettura visiva; alle fisionomie, ai gesti, agli arredi. Le illustrazioni fanno parte della scrittura manzoniana: sono scritte esse stesse; e danno nuove indicazioni narrative, evidenze documentative attraverso la riproduzione diretta dei documenti storici, sussidi di lettura, integrazioni di commento, animando il racconto e suggerendo relazioni fra sezioni lontane e confronti ravvicinati nelle pagine affacciate o nel rapporto tra *recto* e *verso* delle singole pagine.

Il ritratto del lettore come osservatore è messo in correlazione con una vignetta del capitolo XIV. Durante la rivolta del pane a Milano, si era formato un crocchio di curiosi. Ne era nata una «babilonia di discorsi». C'era chi sosteneva che il gran cancelliere Ferrer, personaggio di natura bifida che prometteva in italiano e si contraddiceva in spagnolo, era accorso in carrozza per arrestare il Vicario di provvisione considerato un affamatore del popolo. E c'era chi era scettico o si sentiva "canzonato" da Ferrer, scapitolatosi solo per salvare il compare: «il lupo non mangia la carne del lupo». Uno spettatore che non si fidava delle apparenze, aveva fatto un gesto d'intesa: aveva portato un dito all'occhio destro e ne aveva tirato giù l'angolo. Per il ritratto del lettore, Manzoni era stato esplicito con il disegnatore. Aveva voluto una «parte di figura coll'indice d'una mano sotto un occhio; quell'atto cioè con cui si burla familiarmente uno che, credendo d'averla indovinata, s'inganna». Anonimamente vestito, e senza particolari contrassegni, il lettore deve posare uno sguardo traverso sulle scene del romanzo, senza lasciarsi ingannare, nella calca degli eventi, dalle astuzie politiche di un Seicento lombardo sudicio e sfarzoso insieme, fatto di «gale» e «cenci» contrapposti, di «superfluità» e «miseria»: imbrogliato, tra violenze pubbliche e private, tra persecuzioni non poco ignobili e amicizie usate come esche, da una legislazione

prolissa, dal *latinorum* e dal «gergo segretariresco», dai sillogismi dei dotti e dal sopire e troncarsi di ambigui e insondabili politici del falso scopo, che accennano a destra per battere a sinistra.

Mentre il lettore aguzza lo sguardo, l'atto di prepotenza di un signorotto irrompe nell'idillio di due promessi sposi, due filatori di seta, Renzo e Lucia, e li butta nella Storia: «gente di nessuno», costretta a disperdersi dentro le catastrofi di fame, guerra e peste, prima di poter partecipare dei progressi della società in veste di sposi felici e di imprenditori. Alla fine di tutto Renzo, che ha dovuto scontare fra gli inganni del secolo il suo quasi totale analfabetismo, promuove quella che lui chiama una indispensabile «birberia»: la scuola per i figli, la lettura e la scrittura. Si rende conto della gravità dell'esclusione linguistica, nei processi di crescita di una società civile.

Nell'ambito delle manifestazioni per ricordare i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, varie iniziative editoriali hanno riportato l'attenzione sul contributo dato da Manzoni alla nascita di una coscienza nazionale, di una patria «una d'arme, di lingua, d'altar». Immaginare e costruire la Nazione. *Manzoni da Napoleone a Garibaldi* è il titolo di un volume a più voci, curato da Luca Danzi e Giorgio Panizza. I saggi sono tanti, e ripercorrono l'esperienza umana, letteraria, linguistica e politica di un uomo la cui lunga vita percorre per intero la parabola del Risorgimento italiano, con assoluta intransigenza unitaria coniugando cristianesimo e modernità, e sperimentando forme e lingua. Ed è su questo continuo sperimentare, che scava nelle parole alla ricerca della "verità del significato", che si appunta il commento secco e preciso di Luca Danzi, nella raccolta di *Tutte le poesie di Manzoni*. Ha un titolo desanctisiano il saggio di Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, che porta in primo piano l'utilizzo didattico dei *Promessi sposi* sulla base di un progetto di educazione linguistica pensata per lo Stato unitario come «partecipazione democratica al vivere comune». Manzoni va ancora utilmente ripensato, scrive Andrea Riccardi nella prefazione a un'edizione Bur del romanzo manzoniano: «La fatica con cui stiamo vivendo oggi le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità nasce anche dalle parecchie rotture di questa storia [...] Il Paese si trova nella necessità di [...] ridefinire la propria identità per l'accresciuto spaesamento nel mondo globalizzato. Paradossalmente, in un quadro storico tutto diverso, c'è oggi un problema di identità nazionale come ci fu – seppure in termini totalmente diversi – ai tempi in cui Manzoni si mise a scrivere *I promessi sposi*». Rimane da ricordare però, contro il riduzionismo scolastico dei *Promessi sposi*, che Manzoni aveva previsto e disegnato per il suo romanzo un lettore smalzato, che non smette il suo ruolo critico se non quando arriva al confine ultimo della parola "Fine". E quella parola

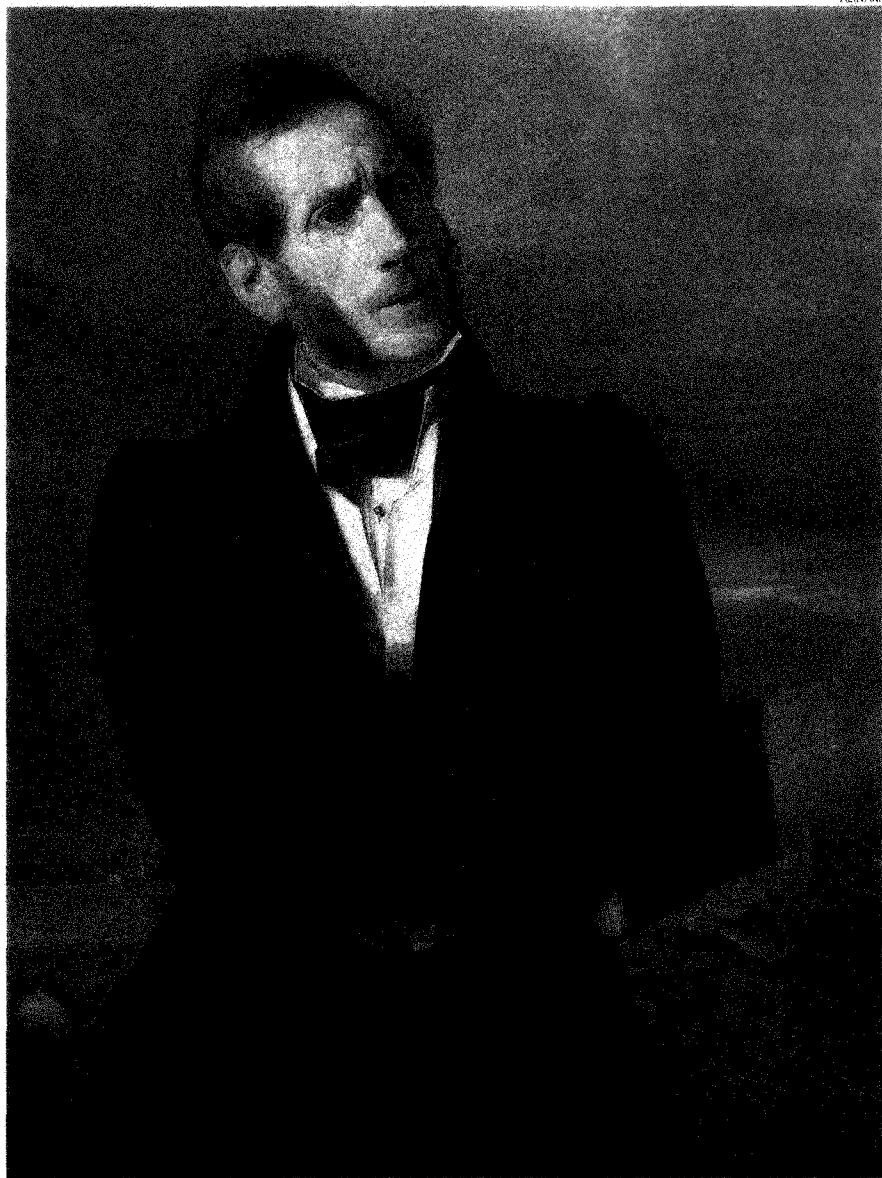
non chiude la vicenda di Renzo e Lucia, ma la tragedia della *Storia della Colonna infame*, che a pieno diritto, inelidibile, fa parte del romanzo; e sul resto dell'opera torna a proiettare dubbi e sfiducia sui rapporti tra forza, ragione, giustizia e diritti civili nella storia, orrore e inquietudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIBRI PER SAPERNE DI PIÙ

Immaginare e costruire la nazione. Manzoni da Napoleone a Garibaldi, a cura di Luca Danzi e Giorgio Panizza, il Saggiatore (In collaborazione con la Fondazione Mondadori), pagg. 222, € 29,00;
Alessandro Manzoni, Tutte le poesie, a cura di L. Danzi, Rizzoli, pagg. 496, € 10,90;
Alessandro Manzoni, I promessi sposi, prefazione di Andrea Riccardi, Rizzoli, Bur, pagg. 762, € 12,00;
Giuseppe Polimeni, La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento, Franco Angeli, pagg. 318, € 38,00.





LEGGERE BENE | *Alessandro Manzoni ritratto da Giuseppe Molteni con alle spalle la città di Lecco. In basso a sinistra, un'illustrazione tratta dai «Promessi Sposi»*